Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 14 (1872)

Heft: 12

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno XIV. 15 Giugno 1872 N. 12.

L'EDUCATORE
DELLA
SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETA' DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO.

Si pubblica due volte al mese— Prezzo d'abbonamento per un anno fr. 5: per un semestre fr. 3 per tutta la Svizzera — Pei Maestri elementari il prezzo d' abbonamento annuo è di fr. 2, 50.

SOMMARIO: = Gl' Insegnanti e le Guide — La Lettura elemento d'educazione popolare — Dell' Esposizione Universale di Vienna — Un' ultima risposta a due inconsulte provocazioni — Cronaca — APPENDICE: Dell'Apicoltura — Rettificazione — Avviso.

Gl' Insegnanti e le Guide.

Non ha molto un periodico amico ci esprimeva il voto, che noi ci occupassimo un po' più sovente dell' insegnamento pratico delle nostre scuole (1). Qualche altro foglio invece, a quanto pare, trova che noi c' immischiamo anche troppo del modo con cui da taluni s' imparte l'istruzione ai figli del Popolo. Il richiamo del primo forse deriva dall'aver noi di rado in quest' anno dato luogo a quella parte pratica d'insegnamento generalmente conosciuta sotto il nome di esercitazioni scolastiche. Ora siamo ben lieti, che questo richiamo ci porga occasione di far conoscere il nostro modo di vedere, e quello che ne pensino i più competenti scrittori di cose didattiche.

Il maestro elementare per noi non è una macchina, un automa che debba riprodurre un atto, un movimento di cui ha ricevuto l'impulso; ma un agente per propria intima forza, la quale si comunica ad altri ed in questi risveglia e mette in azione armonicamente le facoltà di cui sono dotati. Questo ve-

(1) Vedi *Tribuna* N. 41.

ramente è il cômpito dell'educazione, il valore intimo della parola educare, *educere*, trar fuori dall'informe massa un soggetto convenientemente foggiato e rispondente al suo scopo. Egli è quindi a deplorarsi la tendenza che hanno alcuni periodici educativi, specialmente in Italia, a fare, colla loro didattica esagerata, dei maestri elementari tante macchine insegnanti; allontanandoli per tal modo da quello spirito d'iniziativa individuale, che abbiam tanto bisogno di ridestare fra gl'insegnanti primarj, capaci di adempiere al loro ministero.

Mentre esprimiamo sommariamente questo concetto, ne riesce veramente di conforto quello che ci venne fatto di leggere non ha guari nell'autorevole giornale fiorentino *La Nazione*. Dopo di avere enumerato i pregi di un giornale educativo di Napoli «*L'amico delle scuole popolari*» conchiude colle seguenti parole: « Che cosa fanno i Maestri e il paese per tali pubblicazioni? Niente che noi sappiamo; i primi corrono avidamente a cercare quei giornali educativi *che dànno la lezioncina bella e formata, che pubblicano formolari di lettere, di relazioni, ecc.* Questa è una brutta piaga che rovina le nostre scuole. Mentre la politica mette in timore i Provveditori, gli Ispettori e i Delegati, aspettando o prevedendo una crisi ministeriale per trascurare il loro dovere e mostrarsi partigiani e farsi politicanti; la poca diligenza dei Maestri nello studio, contenti di trovare *la lezioncina bella e formata*, intisichisce le nostre scuole popolari. Che il paese ci pensi, altrimenti la storia non ci ammaestrerà mai ».

Ed ora due parole alla *Nazione*. Vuol ella sapere la *Nazione* a chi si deve, se i periodici educativi hanno preso quasi tutti questa piega che incoraggia l'ozio e promuove l'inerzia fra gli insegnanti? Cerchi nel ministero della Pubblica Istruzione e vi troverà che non molti anni addietro, qualche Ministro fece di tali giornali così schifosa propaganda e per mezzo dei suoi ufficiali e spendendo il pubblico danaro, che per molto tempo durerà gran fatica a persuadere i Maestri che con tale sistema

si va incontro ad una generale degradazione del corpo insegnante. Meno male però che, conosciuta la piaga, se ne accennino dalla stampa assennata e liberale i rimedi.

Quanto a noi dal canto nostro, se da un lato non mancheremo di tenere ragguagliati i nostri lettori sui progressi che va facendo di giorno in giorno l'arte d'insegnare, dall'altro lato non dimenticheremo giammai che scopo del nostro periodico è pur quello di invogliare, stimolare i Maestri ad apprendere e ad interessarsi nelle questioni più vitali e più importanti della moderna pedagogia.

Della Lettura come precipuo elemento dell' Educazione popolare.

Lettera IV.

Da quanto accennai nella lettera precedente avrai compreso quale è il mio pensiero, di fare cioè che la scrittura sia il mezzo e lo strumento per la lettura; quella è più facile perchè meccanica, e più piacevole perchè esercita il corpo, ma frattanto pone in esercizio la memoria e giova a scolpire in questa i segni ed i suoni, nel che consiste la parte materiale del leggere.

Ancorchè in questo procedimento si dovesse consumare tanto tempo quanto se ne metteva tenendo altra via e non si avesse risparmio di tempo, tuttavia avremo di sicuro aumento di efficacia. Nell'educazione de' fanciulli non è tanto il far presto che giovi, quanto il far bene. Ma per ottenere questo intento giova anzitutto evitare tutti quegli sconci che l'insegnamento, come oggi si fa, trae con sè nelle scuole anche meglio ordinate e condotte dai migliori maestri, cioè di guastare l'orecchio degli scolari, ottundendone il senso dell'armonia. Perchè mai si fa così raro il ritmo oratorio eziandio negli scrittori più purgati della nostra armoniosissima lingua? Perchè sono per contrario tanto frequenti certe cacofonie che mettevano i brividi all'iroso *Pietro Giordani?*

Come vuoi che l'orecchio si affini se si fan cantare a coro dagli scolari delle filze di sillabe *gra, gro, gru,* quasi fossero od avessero a diventare altrettante rane?

Ma quello che ancora più mi spiace, e che è proprio frutto della sillabazione, è una cotale specie di stento nell'emettere le parole polisillabe. Il qual modo stentato non si perde più; l'uso si converte in natura. Il che non avveniva quando s'imparava a leggere per la via della compitazione. Almeno nell'ultimo periodo di questa la parola era mentalmente scomposta ed a voce la si pronunziava intera e con una sola emissione di fiato. Questa scomposizione mentale abituava l'occhio a scorrere con rapidità dapprima sulla parola individua, indi sulla proposizione, ed all'ultimo sopra un'intero anche lunghissimo periodo (1). A cotesta ginnastica necessarissima dell'occhio è pure mestieri pensare; giacchè l'occhio deve ammonire l'orecchio di stare attento alle ondulazioni della voce, della quale mi riservo di dire quanta parte pigli nella espressione dei pensieri. Cotesta successione di atti che si fa da noi senza punto avvertirla non può essere messa in dubbio da veruno che abbia un poco di perizia nella osservazione psicologica, e da essa dobbiamo apprendere il metodo da tenersi nello insegnare, seguitando cioè passo passo gli atti stessi nell'ordine naturale.

Eccoti adunque le serie degli ammaestramenti od esercizj che si hanno a fare, disposti nell'ordine loro cronologico:

1. S'indocilisca la mano, e la si renda facile all'impero della volontà sotto la custodia e sorveglianza dell'occhio. Perchè in così breve tempo si può ammaestrare l'adulto allo scrivere? Perchè lo scrivere è un esercizio meccanico il quale si fa come altri esercizj appartenenti a parecchie arti, nelle quali la mano opera sotto il governo dell'occhio. A questo spetta il

(1) Su questo punto non possiamo assolutamente convenire coll'egregio signor Garelli; nè per una più facile inflessione di voce, che l'esperienza del resto non ci ha dimostrato, potremo mai indurci a mettere per base del leggere la compitazione, per molteplici e troppo giuste ragioni generalmente abolita. *Nota della Redazione.*

regolare che si osservino le debite distanze, si proporzioni la grandezza, si noti la direzione, e si imiti la forma della lettera che si propone, la quale all' ultimo quasi si stampa nella tenace memoria.

2. Si abitui l'orecchio a raccogliere dalla voce del maestro le minime gradazioni de' suoni dalle quali dipende la varietà e la differenza delle parole. Anch'esso l'orecchio vuole la sua educazione; perocchè quello che fa l' occhio per la mano, dovrà esso eseguire per la emissione dei suoni nella pronuncia delle parole, regolando cioè la intonazione della voce acciocchè la parola non solo non offenda l'orecchio altrui coll'asprezza sconveniente dei suoni, ma piaccia e diletti. Nel quale ufficio l'orecchio apprende quella musica così fina e delicata, fino a dare, quasi senza pensarvi, il ritmo alle parole ed alla loro collocazione nello scrivere e nel parlare in versi.

Non è dunque l' orecchio nostro destinato soltanto a raccogliere e ricevere i suoni che vengono dall'altrui bocca, ma a correggere e moderare i suoni che procedono da noi. Del quale secondo ufficio dell' orecchio si convincerà di leggieri chiunque abbia visitato o visiti una scuola di sordo-muti dove siasi voluto introdurre l'arte d'insegnare la parola. Il sordo-muto non manca mai degli apparati vocali; ma la sua voce non corretta dall'orecchio somiglia più presto ad un ululato bestiale che alla voce umana. Tu cercherai invano la dolcezza o la gravità, il brio della gioia o la mestizia del dolore nelle parole che può emettere; le quali cose assai meglio si rivelano colle inflessioni della voce che non mercè la parola.

Or dimmi quanti sono gli scrittori di cose didattiche che pensino al giovamento che apportar potrebbe questa facilissima educazione dell' orecchio? Battendo invece la via che vado indicando, eccoti che senza punto mirare divisatamente a questo scopo, si raggiunge sicurissimamente.

Il maestro anzichè far ricopiare dal libro o dalla tavola nera quelle parole che vuole si scrivano e si leggano, le detterà, pro-

nunciandole colla maggiore chiarezza; il monitore le ripeterà scomponendole in sillabe e poscia nelle lettere onde la sillaba è composta. Quale difficoltà s' incontrerà, purchè il maestro fin dal primo giorno si provi a dettare le parole *io* o *oi*, e nel secondo giorno detti una parola più lunga, e così proceda con lenta gradazione che in capo a qualche mese possa dettare tutto un pensiero difilato? (1)

Quali vantaggi non si avranno di qui per la retta pronunzia e per la sicura ortografia? S' imparerà a distinguere opportunamente il doppio suono dell'*E* e dell'*O* e della *Z*; questa non si confonderà colla *S*; giacchè l'orecchio sarà bastevolmente esercitato a raccogliere e distinguere queste lievissime differenze.

Per la stessa ragione ancora non si abituerà a far sentire le doppie allorchè si legge, nè indifferentemente le scriveranno scempie o doppie, secondo il governo del caso, come ora interviene.

So bene che ci vorrà del tempo perchè l'orecchio de' subalpini, dei liguri e de' lombardi così si affini da rilevare le minime differenze de' suoni e quei raddolcimenti delle lettere, segnatamente della lettera *C*, i quali aggiungono tanta grazia all'armonica nostra lingua. Tuttavia non si deve trasandare questo ravvicinamento delle varie provincie dell'Italia nostra a quella che è costituita su questa parte maestra delle altre.

So ancora che alla bella lettura non conferisce poi tanto la pronuncia, giacchè si possono citare esempi di lettori i quali si ascoltano con vero diletto, e che tuttavia sono lontani dal possedere la miglior pronunzia.

Io mi compiaccio di nominarti qui Pier Alessandro Paravia, maestro a molti che lo piangono tuttavia, del bel porgere e del bello scrivere. Io mi ricordo che alle sue lezioni niuno sbadi-

(1) Se trattasi di scuole per adulti, conveniamo che il metodo del signor Garelli per la scrittura contemporanea darà buoni frutti; ma con bambini da 6 a 7 anni dubitiamo assai che possa riuscire a plausibili risultati.

Nota della Redazione.

gliava mai, e tanto sapeva allettare, ancorchè pronunziasse come i veneti fanno *elgi* invece di *egli* e non potesse dire *giugiola* ma *jujola*, e *deto fato* invece di *detto fatto*. Ma se la bella pronunzia faceva in lui difetto, aveva poi tanta maniera nelle pause, tanta grazia nelle intonazioni, tanta parsimonia di gesto ed un cotal fascino nella espressione degli occhi, che produceva negli uditori un mirabile effetto.

Intorno all'opportunità delle pause cominciando da quelle che possono essere indicate all'occhio del lettore, fino a quelle che suggerirà l'affetto ed il sentimento, molti ed utilissimi esercizii si possono pur fare dettando ai nostri scolarelli. E tutto ciò per prepararci poco per volta l'ingresso trionfale nelle regioni più alte della intelligenza.

Dico così, perchè è sempre difficile il penetrare proprio nell'intimo dello spirito umano quando non è ancora avvezzo al lavoro difficile del raccogliere dall'altrui parola la materia greggia dei nuovi pensieri. A questo punto ed a questa condizione l'insegnamento comincia a farsi proprio formale ed educativo, e si prepara la via per giungere al cuore. Cotesto è il culmine vero dell'arte d'ammaestrare, e qui si parrà la perizia di chi educa.

Or quante cose mi restano ancora a dire prima d'attingere quest'altezza!

Fo per ora una pausa, e ritornerò sull'argomento, se ti basta l'animo di continuarmi la tua attenzione. *Tuo*

VINCENZO GARELLI.

Della sede dell'Esposizione Universale di Vienna.

(Continuazione e fine, V. Num. prec.)

Ora sulla convenienza dell'edificio. Negli edifici anteriori si è constatato, come diffetti essenziali, che i singoli oggetti esposti venivano bagnati dalla pioggia che filtrava pel tetto di cristallo e molto deteriorati dal polverìo che elevavasi nelle gallerie; inoltre lo scarso numero d'ingressi ritardava l'Esposizione; an-

che la distribuzione era impropria, perchè le singole Nazioni dovevano inoltrare le loro casse attraverso le sezioni delle altre Nazioni, ecc. I locali dell'Esposizione giacciono a piano terreno, perciò le gallerie superiori non furono contemplate, perchè oltre alla difficoltà di costruzione presentano incomodo e ritardo di tempo nel disporvi gli oggetti; esse vengono più di rado visitate che gli ambienti a terreno, spandendosi dalle medesime molta polve sugli oggetti. Dalla Rotonda partono gallerie principali per ambo i lati, a cui si annodano in eguali spazj intermedj 16 gallerie traversali, le quali misurano in larghezza 15 metri colla lunghezza complessiva di 205 metri e tagliano normalmente la galleria principale, per locchè risultano 24 cortili chiusi da tre lati, larghi metri 35 e lunghi parimenti come le Gallerie trasversali. Oltre a 32 ingressi sulla fronte delle Gallerie trasversali, sono ancora da contemplare quattro imponenti portali. I cortili facilitano l'illuminazione mediante la luce obliqua dall' alto, per cui si evitano le coperture a vetri, le quali vi lasciano filtrare le pioggie; nelle gallerie la luce obbliqua cade diagonalmente, illumina gli oggetti lungo le pareti in modo uniforme, e una copertura di zinco li protegge dalla pioggia e dall' umido. Ogni paese non ha soltanto locali propri, ma anche appositi ingressi, per cui i rispettivi espositori, durante l'introduzione, o l'allontanamento, o l' esposizione degli oggetti non vengono punto disturbati da quelli degli altri paesi. A tal fine le singole parti stanno sospese insieme e ricoperte, per cui si può visitare a piede asciutto tutta l'esposizione. Un andito coperto conduce alla sezione delle Macchine che venne segregata, perchè nelle anteriori Esposizioni Universali si è messo in rilievo l'inopportunità della congiunzione; dessa presenta un lungo e allegro fabbricato a tre navate, presso a poco lungo quasi quanto il Palazzo d'Industria, ove faranno bella mostra le Macchine in piena attività, le quali, atteso la vicinanza alla stazione della ferrovia e allo scalo del Danubio vi potranno essere introdotte con facilità e senza recar disturbo all' Esposi-

zione degli oggetti d'industria. L'illuminazione brillerà uniforme nei due locali.

Da parecchi mesi si sta lavorando con indicibile alacrità alla costruzione degli edificj; di continuo arrivano treni carichi di materiali, mattoni, terra, zinco, ferro, pietre, travi, ecc.; il sibilo della locomotiva strilla senza interruzione; in ogni luogo del piazzale stanno gruppi d'assidui operai, in prossimità spettatori, e sulla piazza della Rotonda centinaja di operai lavoranti per impostare sui piedritti di betone le varie ferramenta, di cui essa verrà costituita; un và e vieni in conseguenza dell'attività complicata, d'onde parimenti l'intelligente riconosce l'ordine calcolato dello spirito che tutto dirige, e acquista il grato convincimento che gli edifici dell'Esposizione Universale saranno ultimati in tempo.

Un' ultima risposta a due inconsulte provocazioni.

Il *Maestro in Esercizio* e il *Portafogli*, due giornali già fra loro rivaleggianti nel fornire ai maestri una buona dose di svarioni da insegnare di per dì ai loro allievi, si sono ora messi all'unissono nel dir ingiurie alla redazione dell'*Educatore*. E perchè? Perchè questo credette suo dovere mettere in avvertenza il pubblico contro un tale abuso di ministero, e dar luogo nelle sue colonne alle osservazioni di qualche bravo docente, il quale ebbe la pazienza di fare una scelta dei più grossolani di quegli errori, e metterli in mostra per saggio del resto.

Ma le ingiurie non son ragioni; epperciò non ne facciam più caso di quello, che di rigida brezza

D'abbronzito guerriero in sulla guancia.

Signori Compilatori del *Maestro* e del *Portafogli*, voi colle vostre pubblicazioni avete voluto farvi guida ai maestri di ciò che devono insegnare nelle scuole. L'intenzione sarà stata buonissima (nè ci permettiamo d'indagare se la speculazione od altro movente vi abbiano avuto parte) l'intenzione sarà stata buonissima; ma le forze non eran pari all'uopo; ed è già un

grave errore, ne converrete facilmente, il voler mettersi ad un impresa, senza aver i mezzi adatti a compierla per bene. La buona volontà non basta, quantunque il *Portafogli*, nel recente suo numero di giugno, pag. 230, abbia messo per principio fondamentale di pedagogia la comoda sentenza: *Quando un individuo è di buona volontà la ragione e le leggi non richieggono oltre!* — La ragione e specialmente le leggi richieggono, oltre la buona volontà, l'attitudine ad adempier gl' impegni che si assumono, e l'impiego di quest' attitudine.

Ora l'esito di altri vostri scritti didattici doveva avervi persuasi, che si può essere anche buon maestro pratico in iscuola, e men che mediocre scrittore di precetti e di esemplari per gli altri. E i vostri periodici si assunsero di provarne la verità col fatto. Imperocchè fu appunto da questi periodici che i nostri Corrispondenti tolsero, citandone sempre la pagina, la lunga filza di spropositi di cui ingemmarono i loro articoli critici. Fu in questi vostri periodici, che anche altri giornali non didattici trovarono così strane dottrine e così madornali errori, che non poterono a meno di segnalarli al pubblico con compassionevole sorriso.

Non siamo adunque noi, non sono i nostri Corrispondenti che vi hanno fatto l'acerba critica di cui vi lagnate; ma ve la faceste da voi stessi colle vostre produzioni.... e continuate a farlo (1). Padronissimi dal canto vostro; ma non pretenderete che l'organo di una Società, che ha scritto sulla sua bandiera *Educazione del Popolo*, si ranicchi in un connivente silenzio quando vede seminarsi largamente la zizzania pel campo, già troppo ancor infestato dalle male erbe.

---

(1) Veggasi, per es., a pag. 239 del *Portafogli* di questo mese fresca, fresca la seguente teoria sulle interiezioni: « Alcune interiezioni manifestano » ciò che accade in noi, altre ciò che accade fuori di noi. Se esclamo: Ahimè! » pronuncio un interposto indicante sensazione interna; se invece, discorrendo » del suono di una campana, esclamo *ton! ton!* manifesto sensazione esterna. » — Spesse volte si adoperano come interposti *i nomi, gli aggettivi, i pro-* » *nomi, i verbi e gli avverbi;* a chi dicesse: *Tu sei stato a svelare il secreto,* » si rispondesse: *Io!* Questo pronome *io* avrebbe la forma d' interposto »

Ciò quanto ai clamori alzati dal *Maestro* e dal *Portafogli* pei richiami da noi fatti al loro modo di voler dirigere l'insegnamento elementare (1). Ma i due periodici hanno pur voluto prender l'offensiva, aspramente criticando l'*Educatore* per qualche suo articolo contro il ciarlatanismo nell'insegnamento e contro il sistema che fa dei teneri giovanetti tanti piccoli ipocriti.

Quegli articoli ebbero invece speciali parole d'encomio da altri giornali imparziali; e quindi se dessimo importanza alle critiche dei malevoli, ne saremmo già largamente compensati. Ma chiunque avrà pure da se stesso rilevato, che siccome quelle dissertazioni non stigmatizzavano se non coloro, che il sacro ministero dell'educare prostituiscono al ciarlatanismo, all'ipocrisia, egli è chiaro che quelli che se ne offendono hanno trovato di essere stati fotografati in quella dipintura. Noi abbiamo accennato a difetti, che come in qualche luogo fra noi, così si deplorano in altri paesi; e citammo a proposito le parole del *Progresso Educativo* scritte per le scuole italiane; tanto eravamo lungi dal voler alludere specialmente a questo o a quello di coloro che se ne credono incriminati. Quegli articoli adunque non possono offendere nessuno, nè autorità, nè maestri (come si sforza d'insinuare un cotale collaboratore del *Maestro*, che vede tutto nero come il colore che veste); ma certamente devono suonar ingrati ai guastamestieri di professione, della cui benevolenza in verità assai poco ci curiamo. — Sta a vedere che non si potrà più fare un appunto alle deliberazioni del Gran Consiglio, all'amministrazione della giustizia, all'assestamento delle finanze, senza offendere tutti i Consiglieri, tutti i Giudici, tutti gli Amministratori, a rischio di averseli tutti attorno col coltello alla gola. Chi non è in difetto non sospetta neppure di esser preso di mira; anzi applaude alla franca critica, come fecero a

(1) La risposta particolareggiata sui molteplici granchi pescati in quei giornali ce l'ha già mandata il nostro *ex-maestro* dalle sponde del Verbano, condita del solito sale; ma non vogliamo occupare tutto il foglio di queste polemiche; e del resto chi l'ha provocata non perderà nulla nell'aspettare.

voce e per iscritto parecchi docenti. Alcuni dei quali pur ci soggiungevano: continuate a battere senza tregua, finchè il nostro ceto sia purgato dei pochi inetti e presuntuosi, che colla loro meschinità forniscono pretesto ai nemici dell'istruzione di negare a tutti la considerazione e la retribuzione che si meritano.

Sì, noi continueremo a segnalare il bene e il vero dovunque ci avvenga incontrarlo, a combattere l'errore e il vizio dovunque ci venga fatto di scoprirlo. Mal ci conosce chi va gridando: *Odio e veleno ci cova.* Tutta la nostra vita sta a prova dell'interessamento, della premura, dell'amore costante per le scuole e pei maestri, anche malgrado le repulsioni, che avrebbero alienato chichessia avesse men profondamente radicato quei sentimenti nel cuore. Qual *odio* possiam nutrire per coloro contro cui non possiamo avere nè rivalità, nè interessi, nè stimolo alcuno a malevolenza? Si è voluto scendere fino a cercarne le cause nella concorrenza che potevano farci nuovi giornali. Ma, oltrechè l'*Educatore* non vive per propria speculazione, ma per cura di una Società filantropica, basti a smentirli il fatto, che nel 1869, prima dell'apparire degli altri giornali didattici, se ne tiravano 492 esemplari, e nel 1872 se ne tirano 515. Ci pare adunque che la concorrenza non ci abbia fatto molto male.

Ma non più di questo ingrato argomento. Speriamo che la discussione, sebbene alquanto vivace, avrà contribuito a sprigionare la luce da molte nebbie che le facevan velo, e sotto il suo benefico raggio la causa della popolare educazione non può che trionfare.

Cronaca.

La scuola politecnica è stata frequentata nel 1870-71 da 648 allievi regolari (nel 1869-70: 632); e 281 uditori (nel 1869-70: 235). L'aumento fu dunque di 62. I 648 allievi regolari si dividono come segue: 232 svizzeri e 414 esteri, dei quali ultimi 51 sono tedeschi, 195 austriaci, 70 russi, 45 italiani e 57 appartenenti ad altre nazionalità. Le sezioni più fre-

quentate furono quelle del genio civile (230 allievi) e di meccanica industriale (141); vengono poscia il corso preparatorio di matematica (123), la scuola di chimica industriale (76), e la sesta sezione (36). La scuola di architettura ebbe appena 25 allievi e la scuola forestale 17. Dei 232 allievi svizzeri 40 appartengono alla Svizzera latina.

— La Cancelleria di Stato avvisa essere aperto il concorso per la nomina del Segretario di concetto presso il Dipartimento di Pubblica Educazione. Il soldo annuo è di fr. 1,300, oltre l'aumento del decimo nei tre periodi quadriennali successivi alla prima nomina, come all' art. 2 della legge 19 maggio 1855, (*Nuova Raccolta,* pag. 91). Gli aspiranti dovranno aver inoltrata la propria domanda al Consiglio di Stato, entro il giorno 19 dell' andante mese.

— In questo istante ci viene gentilmente comunicata copia di una bella circolare, che il Sotto-Comitato Mendrisiense indirizzò ai Maestri del Distretto di Mendrisio, invitandoli a partecipare alla Sezione didattica dell' Esposizione agricola-industriale di Como. Facciamo voti che quell' invito sia accolto con entusiasmo, e che le scuole ticinesi confermino la bella fama di cui gode la Svizzera in fatto di popolare educazione.

— La nuova legge organica militare che si discute nel Parlamento francese, all' art. 19 dispone, fra altro, che sono dispensati, a titolo condizionale, dal servizio militare i membri della pubblica istruzione, gli allievi della scuola normale superiore di Parigi, il di cui impegno di dedicarsi per dieci anni alla carriera dell' insegnamento sarà stato accettato dal Consiglio superiore della pubblica istruzione prima dell'estrazione alla sorte, e se essi realizzano questo impegno.

— Dal giornale il *Litorale di Trieste* togliamo la seguente curiosa statistica dei militari analfabeti in Austria. Fra i soldati chiamati sotto le armi nel 1865 e 1866 sapevano leggere e scrivere

83 $^1/_2$ % di quelli nati nell'Austria inferiore

60 1/2 % di quelli nati nella Boemia
45 3/4 » » » nella Moravia
39 1/2 » » » nella Slesia
36 1/2 » » » nel Tirolo
25 1/2 » » » nell'Ungheria
13 — » » » nella Croazia
8 3/4 » » » nella Transilvania
4 1/4 » » » nella Galizia
3 1/2 » » » nella Carniola
1 1/4 » » » nella Dalmazia

— La seconda Camera nel Würtemberg approvò il disegno di legge per l'aumento degli stipendi ai maestri. Nei villaggi che non contano più di 400 abitanti e nelle città che non ne hanno oltre 2,000 il *minimum* dello stipendio è di fiorini 480 (1,200 lire); per tutti gli altri il minimum è fissato a fiorini 500.

APPENDICE.

Dell' Apicoltura.

V.

15 Giugno.

Cronaca della quindicina. — Anche la prima metà di giugno fu per le api poco migliore di maggio. Non si ebbero che pochi sciami, che dovettero essere alimentati per non vederli morir di fame. (*) La distruzione dei pecchioni ha luogo, di solito, solo in luglio od agosto, cioè quando, passata la sciamatura, è compiuta la loro missione; e qualche volta, quando la stagione è continuamente mellifera, questi inutili parassiti sono tollerati sino in settembre, mentre quest'anno invece li vediamo espulsi dalle arnie già fin d'ora; prova che le api non trovano da vivere. — La soppressione dei fuchi è pure indizio che la sciamatura volge al suo fine. Potrebbe darsi che la capricciosa stagione ci concedesse i suoi favori nel prossimo periodo estivo con tanta profusione, con quanta tenacità ce li rifiutò durante tutta la primavera. Per il caso che ciò si avverasse, sono fin d'ora avvertiti gli apicoltori di non lasciare poi le loro api, come

(*) Anche dalla vicina Italia, del pari dall'Europa transalpina, giungono le più sfavorevoli notizie. Anche là come da noi le colonie soccombono o per lo meno immiseriscono, ove non vengano largamente soccorse. È deplorevole!

l'anno scorso, agglomerate all'ingresso dell'arnia, inoperose per mancanza di spazio vuoto nell'interno. Sappiano che, all'arrivo dell'abbondanza, bastano pochi giorni per empire un' arnia comune, e che, passato un certo tempo, gli alveari per lo più si ostinano a non sciamare ancorchè zeppi di miele e riboccanti d'api. Non si trascuri allora di calottarli sotto pena di perder molto miele.

Fatti diversi concernenti la sciamatura. — Nel collocare le creature sulla terra, Dio disse loro: *Crescete e moltiplicatevi*. Le api obbediscono a questa parola colla sciamatura. Di una famiglia ne fanno due, e la nuova si chiama sciame. (*)

Regine suppletive. — Nel presentimento d'una prossima divisione della famiglia, le api hanno l'istintiva antiveggenza di allevare, prima, alcune regine, una delle quali è destinata a divenire fra poco la madre della futura generazione. A quest' effetto le api edificano parecchie celle reali ed inducono la madre ad occuparle di uova, che essa vi alloga, non tutte ad un tempo, ma successivamente, entro lo spazio di alcuni giorni. Quando le larve reali sono pervenute ad un certo sviluppo — cioè quando non mancano che tre o quattro giorni allo sfarfallare della più adulta fra le regine in incubazione — è opinione degli osservatori che la madre divenga inquieta temendo della propria vita, non che del proprio dominio. Si determina allora ad emigrare, e, nella sua uscita, è seguita dalla maggior parte delle api presenti, cioè da tutte o quasi tutte le api adulte, capaci di sostenere il volo.

Cosa avvenga dell'arnia abbandonata. — La partenza della regina, accompagnata dalle api adulte lascia nell'alveare un gran vuoto, il quale però è solo momentaneo, stantechè la sciamatura non ha mai luogo altro che per bel tempo e in un' ora della giornata in cui miliaia di api sono fuori a raccolta. Le raccoglitrici assenti non tardano a ritornare una dopo l'altra, e al loro arrivo sono non poco sconcertate di trovar l'alveare semi deserto. Riavutesi da questa sorpresa, rivolgono tutta la loro cura all'allevamento delle covate, e singolarmente di quelle, da cui l'orfana famiglia ci ripromette in breve una nuova madre.

Alla partenza della vecchia madre collo sciame restano nell'alveare, come abbiamo veduto, parecchie celle reali ossiano regine in incubazione. Solitamente sono otto a dieci; talvolta però sono due o tre soltanto, e possono essere quindici o venti ed anche di più. Queste celle reali sono quali più, quali meno vicino alla maturanza. La più adulta sfarfalla di regola verso il quarto giorno dopo la sciamatura, eccezionalmente anche prima, cioè quando la stagione contraria ha fatto differire di uno o più giorni la partenza dello sciame. Appena nata la prima regina, si dà subito premura di distruggere tutte le sue rivali ancora rinchiuse nella loro cella (**), al quale regicidio la popolazione non si oppone, a meno che l'alveare non sia

(*) S. A. Collin. Le guide du propriétaire d'abeilles, 1860, pag. 39.

(**) Essa le trafigge col suo dardo dopo aver rosicchiato ed aperte le reali nella loro parte più debole.

disposto a dare un altro sciame, ciò che vedremo in seguito. Compiuto il triste ufficio, ecco la superstite regina divenuta la esclusiva superiora della colonia, la quale la riconosce per tale, e le presta d'allora in poi ogni maniera di attenzioni.

Pochi giorni dopo essa compie le sue nozze, quindi ricomincia nell'alveare l'opera importante della riproduzione, che era stata sospesa per ben due settimane almeno.

Sciame secondario. — Quando l'alveare collo sciamare la prima volta resta molto indebolito nella popolazione, esso non pensa più a dare un secondo sciame, e allora acconsente, come abbiam detto, al sacrificio delle altre regine più giovani, divenute superflue; ma se gli è rimasta una discreta popolazione ancora, e tanto più se la stagione è propizia e non molto inoltrata, non è raro che la famiglia si disponga a sciamare pella seconda volta (*). « In questo caso non permettono alla primogenita di disfarsi delle regine sorelle, ma le proteggono e difendono serrandosi in gruppo intorno alle celle delle minacciate. Allora quella s'inquieta, s'inasprisce, s'infuria, gira con agitazione e celerità per i favi, eccita movimento e perturbazione in tutta la casa, comunica il suo furore alla famiglia, e messasi a capo della parte più adulta di quella, finalmente esce dall'arnia e va a fondare altrove una nuova colonia ». (**)

Questa seconda famiglia, che si stacca dall'alveare ceppo con una regina infeconda, è detta sciame *secondario*, mentre la prima, accompagnata dalla vecchia madre feconda, chiamasi sciame *primario*.

(Continua). A. Mona.

(*) Oltrecchè restano all'alveare tutte le api incapaci di seguire lo sciame, cioè quelle nate entro l'ultima settimana, che sono parecchie miliaia, oltrecchè vengono poi a rafforzare la giovine popolazione altrettante pecchie adulte di ritorno dalla campagna; riflettasi alle numerose covate d'ogni età, onde sono immancabilmente stipati i favi alla partenza d'uno sciame primiero, dalle quali covate nasceranno forse 1000-2000 api al giorno, secondo la capacità dell'arnia. Quando pongasi mente a tutto ciò, non deve far maraviglia che un alveare, il quale dà oggi uno sciame, possa, in capo a pochi giorni, riboccare nuovamente, a segno da dover emettere una seconda colonia.

(**) Sac. Giotto Ulivi. Firenze 1869: Compendio teorico-pratico d'apicoltura razionale, pag 17.

Rettificazione.

A pag. 175, linea 19, della precedente Appendice leggi 15 invece di 25 telaini.

AVVISO IMPORTANTE.

I signori Abbonati all'*Educatore* sono avvertiti, che per errore si è preso rimborso postale a loro carico di fr. 3 invece di fr. 2,50, e che la differenza sarà loro compensata sul prossimo assegno, quando non preferiscano ritirarla fin d'ora direttamente dal Cassiere.

Bellinzona. — Tipolitografia di Carlo Colombi.